

“Dria”

In CGIL lo chiamano “Il Vecchio”. Settantasei anni, quinta elementare, il Dria ha tanto ingegno nei suoi ragionamenti da incollare come un francobollo un rettore di università.

Dicono che non abbia difetti, ma io so che uno lo ha: Dria è comunista e siccome è risaputo che i comunisti mangiano i bambini e i preti per le carni tenere dei primi, Dria è diventato grande e grosso e per la coriaceità delle carni dei secondi il Dria possiede uno stomaco di ferro.

Aspetto da antico guerriero, rivela poi un animo semplice e gentile, una umanità commovente, un pudore a rivelare i propri sentimenti, quasi una paura di perderli nel verbo che vola e anche per questo ho sentito il bisogno di metterli nello scritto, perché restino dentro di noi e nel ricordo degli altri.

Mi è difficile pensare Dria bambino, mi è difficile immaginarlo con i pantaloncini corti, col cestino dell’asilo e la cartellina delle elementari; ci vuole la fantasia di un poeta o di uno scrittore, che io non ho.

Così grande e grosso mi è quasi impossibile pensarlo bambino, pensarlo giovane con la spensieratezza dei giovani, pensarlo innamorato, eppure questo compagno è stato giovane e dato i tempi e le circostanze poco spensierato ma certamente, come tutti noi, innamorato.

Nato nel 1922 da modesta ma dignitosa famiglia, il padre lavoratore portuale muore nel 1933 e Dria a 11 anni viene messo in collegio a Santa Margherita, un istituto per orfani, per imparare un mestiere, ma a 14 anni ritorna a Genova presso la madre e le sorelle.

Sono tempi difficili, data la scarsità di lavoro, ma il ragazzo non si dà per vinto e così inizia il calvario per la ricerca di un lavoro per guadagnarsi da vivere per sé e per la famiglia.

Fu così che recandosi alla chiamata degli operai occasionali conosce Casimiro, al quale chiede di poter lavorare e finalmente un mattino viene chiamato dalla ditta Campanella, addetta alle riparazioni navali.

Era l'epoca della fine della guerra in Africa e già si incominciava a vociferar di proteste a bassa voce e malcontento fra gli operai, segno di un fermento che di lì a pochi anni avrebbe portato alle prime frange di contestazione nel mondo del lavoro.

Data la sua giovane età, Dria venne scelto per partecipare a una riunione sindacale del tempo, e i compagni gli suggeriscono che qualora fosse possibile parlare, di chiedere alla direzione dello stabilimento di poter consumare i pasti invece che fuori al freddo e alle intemperie, all'interno degli spogliatori, dove la temperatura era più mite. Alla richiesta del relatore se qualcuno volesse parlare, Dria si alza e chiede quanto sopra; il relatore lo elogia di fronte alla platea presentandolo come un giovane da imitare ma tre giorni dopo gli tolgono la medaglia di entrata e viene licenziato.

Il dramma per la perdita del lavoro rende sgomento il ragazzo, che non vuole dire in famiglia di avere perso il lavoro e continua così ogni giorno a uscire presto di casa e recarsi alla chiamata, nella vana speranza di ritrovare un posto, ma inutilmente; è costretto così a girare per le calate in cerca di rottami di rame e di piombo che rivenderà poi allo stracciarolo per continuare a portare a casa qualche soldo per la famiglia.

Finalmente un mattino incontra un operaio che lo potrà con sé come garzone, a bordo di un mercantile in riparazione.

Qui comincia la sua formazione come operaio: imparare i segreti del mestiere ed apprendere le prime nozioni di politica sindacale.

Quell'operaio si chiamava Solari e spesso, ricordandogli quel suo sfortunato intervento nel passato gli ripeteva: "*Balletta, quando si protesta non lo si fa mai da soli.*"¹

Sono convinto che Dria di questo consiglio non ne abbia tenuto conto più di tanto, in quanto anni dopo sarà a lottare prima da solo per poi trascinare con l'esempio anche gli altri.

¹ Balletta, in genovese significa "pallina" ed è un soprannome affettuoso dato ai bambini.

Solari porta spesso il ragazzo a casa sua, gli regala dei libri raccomandandogli di tenerli nascosti, perché proibiti dal regime; erano volumi che raccontavano delle lotte dei lavoratori inglesi. Così comincia a formarsi nel ragazzo la forza di carattere, la coscienza dell'impegno civile e l'anelito per la libertà.

Nel 1938 entra nello stabilimento Ansaldo, scoprendo un mondo nuovo, un modo dove i lavoratori erano più organizzati; sentiva che qualcosa di nuovo e di diverso era nell'aria. Sono i primi sintomi di ciò che poi sarebbe accaduto.

Viene il momento della chiamata alla leva militare: Dria è in Marina e viene inviato in Jugoslavia dove si trova nel settembre del '43, nei giorni dello sfascio del nostro esercito. Dria riesce a fuggire dalle forze tedesche e ritornare in Italia.

Da questo momento inizia il periodo della militanza politica, la lotta clandestina per riconquistare la libertà. Nel 1944 viene arrestato e condotto nel carcere di Marassi, sezione Prigionieri Politici, gestita dalle SS. Un triste mattino, racconta, un suo compagno di cella viene prelevato e (si saprà più tardi) fucilato in quel di Crvasco.²

Dal carcere di Marassi viene poi inviato al carcere di Fossoli, nei pressi di Modena, e da qui deportato in un campo di concentramento in Germania.

Non so descrivere cosa possa provare un essere umano in quelle circostanze, lontano da casa, lontano dalla Patria, abbandonato in balia dei nazisti, lontano dal mondo civile. Non so descriverlo perché non trovo le parole adatte; chi ha vissuto tutto questo e ha saputo raccontarlo ha scritto pagine che hanno fatto inorridire l'intera umanità.

Liberato dai Russi a Brandeburgo, ritorna finalmente a casa ma si ammala di febbre tifoide, ha il fisico debilitato dalle lunghe sofferenze, ma ha tanta forza di volontà che riesce a superare la malattia.

Guarito, torna alla sede del partito e rientra in fabbrica, fra l'ammirazione e l'affetto dei compagni che si sentono onorati di avere tra di loro un giovane reduce dai campi di concentramento nazisti.

Viene eletto a scrutinio segreto all'unanimità "Esperto di reparto", un ruolo di prestigio avente lo scopo di essere di tramite tra gli operai e la commissione interna.

Tante battaglie di quel tempo che vedono Dria sempre presente e sempre in prima fila; il referendum per la Repubblica o la Monarchia e nel '48, in occasione dell'attentato a Togliatti, è fra gli occupanti dei punti strategici della nostra città.

² Crvasco è una frazione del Comune di Campomorone, nell'entroterra di Genova, teatro dell'eccidio nazista del 23 marzo 1944, con la fucilazione di 17 detenuti politici come rappresaglia per l'uccisione, in quella località, di nove tedeschi in uno scontro con la brigata *Balilla*.

E' il momento cruciale in cui il sindacato si spacca. CISL, UIL e CGIL si dividono, nelle fabbriche i delegati dei vari sindacati si guardano in cagnesco, è il tempo di grandi difficoltà e durante gli scioperi si facevano raccolte fra gli operai per le famiglie scioperanti.

Nel 1959 gli operai tentano una battaglia unitaria ma i vertici dei sindacati non riescono ad accordarsi e il tentativo fallisce miseramente.

E' il periodo degli scioperi dei contadini che avevano occupato le terre in Sicilia e Dria viene mandato nell'isola per capire i bisogni e la situazione in cui versano i braccianti in sciopero.

Dria parte senza permesso retribuito, cioè senza stipendio dell'azienda; saranno gli operai della fabbrica a raccogliere i soldi che in parte verseranno alla famiglia e in parte invieranno a Dria, operante in quel di Messina. Ritornato dalla Sicilia, risponde alle domande dei compagni con una battuta: *“Sono andato in Sicilia per insegnare, invece ho imparato”*.

Ripreso il suo posto in fabbrica, sempre primo in tutte le manifestazioni in difesa dei lavoratori e delle lavoratrici, specie per la sicurezza nella fabbrica dove con i cottimi erano frequenti gli incidenti, specialmente nel reparto nastratura bobine, dove lavora la maggioranza delle donne.

Nel 1960 organizza con i compagni lo sciopero del 30 giugno, in occasione del tentato congresso a Genova del MSI, congresso che Genova, medaglia d'oro della Resistenza, non permetterà.

Nel 1968 lo troviamo tra gli studenti, tra gli universitari genovesi a discutere e a parlare del movimento operaio e per stabilire in Italia l'inquadramento ugualitario tra operai e impiegati.

Nel periodo del terrorismo delle Brigate Rosse, Dria si adopera per ristabilire quella idealità di purezza e di giustizia nello sconcerto del momento tra le masse operaie. Saranno loro, alla fine, i lavoratori, a dare il maggiore contributo, assieme alle forze dell'ordine, per la vittoria sul terrorismo.

Arriviamo così al 1977, il momento della pensione, del distacco dal mondo della fabbrica, dai compagni di lavoro e di battaglie, e dal movimento operaio per il quale

aveva lottato e sofferto tutta una vita con umiltà di servizio ma con cognizione di causa e capacità.

Ma il Sindacato, la CGIL, non intende perdere un compagno di così grande statura morale e di capacità, e lo chiama a dirigere la Scuola di formazione sindacale, fucina dalla quale usciranno formati i maggiori dirigenti sindacali liguri.

In quel tempo i partecipanti alla scuola del sindacato dovevano recarsi a Roma o fuori regione; nasce così la scuola ligure di formazione sindacale che porterà poi il nome del martire del terrorismo Guido Rossa.

La scuola è sita in una villetta sulle pendici dei Giovi, è da ristrutturare e Dria, con i suoi volontari, ne fa un paradiso, un'oasi di pace e serenità.

Vengono creati un piccolo orto, il gioco delle bocce e il non meno importante ristorante-mensa dove la Tina e altre compagne, con la loro cucina genovese estasiavano i convenuti ai corsi e coloro che dalle altre regioni venivano in visita.

Quella dei Giovi, per l'impegno di Dria e dei suoi pensionati volontari, rimarrà una pagina indimenticabile nella storia del nostro sindacato.

Sono quasi trentamila coloro che sono passati tra le mura della scuola, trovando cordiale e fraterna ospitalità in questi lunghi anni.

Oggi la scuola si è trasferita nella grande nuova sede di Cornigliano, Dria continua a dirigerla, i suoi pensionati non lo hanno abbandonato, sono rimasti al suo fianco collaborando a mantenere bella come ai Giovi la nostra casa: la casa del Sindacato, LA CASA DELLA SPERANZA.

Penso che qualche volta il GRANDE VECCHIO torni con il pensiero lassù ai Giovi, forse qualche volta avrà nostalgia e rimpianto, ma il suo motto è “*resistere, andare avanti*”, il motto di qui.

Un giorno, andando in pensione, i dirigenti della fabbrica, nel regalargli un libro di cucina genovese, scrissero a dedica: “A Dria, controparte dura ma leale”.

Questa, compagni, è la storia di un uomo, una storia da NON DIMENTICARE.